



R.L. V. Colonna
Oriente di Napoli

Le Quattro Notti Magiche

Introduzione

L'anno esoterico, o anche anno magico, rispecchia le antiche festività del calendario Celtico. Esso rappresenta e costituisce un vero cammino spirituale, composto da varie tappe evolutive o maturative.

I Celti, l'antico popolo che nel corso dell'ultimo millennio a.c. influenzò in modo considerevole lo sviluppo di gran parte dell'Europa, rivivono ancora oggi nei loro misteri. Questo grande popolo, che giunse ad estendere il suo dominio sulla quasi totalità dell'Europa, rimase lontano dai riflettori della storia sino al IV secolo avanti Cristo. La quasi totale assenza di notizie disponibili, contribuirono a creare l'alone di timore e mistero che sarebbe rimasto abbinato per sempre alla civiltà celtica.



La nostra concezione aristotelica della realtà pone in primo piano il 'come' i fenomeni, intesi in senso fisico aristotelico, avvengono; per i Celti la domanda principe era invece 'perché'; la nostra abitudine scientifica alla descrizione del fenomeno ci porta a preoccuparci più degli aspetti esteriori che dei motivi di un avvenimento, forse ritenendo che lo studio del 'come', porti

alla conoscenza del 'perché' delle cose.

Quella dei Celti rappresenta l'unica tradizione europea che abbia lasciato un segno nel nostro territorio. È interessante pensare che i Celti, che conducevano una vita attiva simile alla nostra, affrontavano ogni azione quotidiana con la consapevolezza che tutto ciò che si compie a livello fisico è una conseguenza di cause spirituali. I 'Druidi', i Sacerdoti erano capaci di penetrare il mistero di queste cause.

La vita religiosa era scandita su un calendario lunare secondo cui l'anno si divideva in due sole stagioni: l'invernale e l'estiva. Quattro erano le festività principali, legate ai ritmi della natura:

1. La notte dell'equinozio di primavera
2. La notte del solstizio d'estate
3. La notte dell'equinozio di autunno
4. La notte del solstizio di inverno

Il Calendario dei Celti

L'anno era essenzialmente basato su due eventi: il sorgere di Aldebaran e quello di Antares, che segnavano i due periodi fondamentali dell'anno: quello caldo e quello freddo.

Le quattro date Solari chiave, che scandivano poi le semine e il raccolto, erano intervallate da altre quattro date intermedie in cui si facevano iniziare le stagioni (date Lunari).

Le quattro date intermedie (date Lunari) erano mobili, cioè ciascuna festività era celebrata durante il plenilunio più vicino al punto medio fra due date Solari.

L'anno esoterico, che come anzi detto rispecchia le antiche festività del calendario celtico, è in piena armonia con i cicli stagionali e comprende 8 festività celebrate ritualmente in corrispondenza degli Equinozi e dei Solstizi, nonché alla metà di ogni stagione.

Le quattro notti tradizionali, oltre quelle dei solstizi e degli equinozi definite anche notti magiche, sono:

1. La notte di Halloween, o di Ognissanti, che inizia l'anno, inizia l'Inverno Esoterico
2. La notte della Candelora, inizia la Primavera Esoterica;
3. La notte di Calendimaggio, o di Valpurga, inizia l'Estate Esoterica;
4. La notte di Lugnasadh o di Lamma, inizia l'Autunno Esoterico.

L'anno inizia nella notte tra il 31 ottobre/1 novembre



Halloween

È la notte più magica dell'anno; il cielo e la terra sono percorsi da energie inimmaginabili, cosmiche. Oggi, come molti millenni or sono, quando il sole si appressa al punto più basso del suo percorso, **inizia l'inverno esoterico**, la lunga

notte dei popoli artici in cui i Druidi, nelle antiche radure delle selve sacre o tra i monolitici Guardiani di Pietra sparsi lungo i Ley, le linee in cui scorreva l'energia della terra, celebravano solennemente l'inizio del nuovo anno. E dove in questa notte una scintilla divina discende, per unirsi all'essenza dell'uomo e risvegliare in lui quelle energie dimenticate.

È la famosa notte della vigilia di Ognissanti, celebrata in ogni parte del mondo. Anche chi è digiuno di cultura esoterica, conosce comunque questa ricorrenza importante. Presso ogni popolo non mancano leggende e tradizioni che sono l'eco giunta fino a noi di un più profondo sapere iniziatico. Nella cultura celtica, l'anno nuovo, allora, cominciava con il 1° novembre,



quando i lavori nei campi erano completamente conclusi, il raccolto era al sicuro, ed i contadini potevano finalmente rilassarsi e godersi i doni che gli Dei avevano loro concesso. In tale data, quindi tutte le divinità pagane venivano ricordate ed evocate a titolo di ringraziamento ed auspicio per l'anno entrante: le porte delle dimensioni ultraterrene erano considerate aperte per quella notte.

L'aspetto di festa gioiosa, comunque non dispiacque alla Chiesa che in un certo qual modo si impadronì della ricorrenza per celebrare tutti i santi del cristianesimo: ecco nascere il giorno di Ognissanti (che non a caso, ricordiamo, precede immediatamente il Giorno dei Morti), tanto per ribadire l'inscindibile legame che collega la dimensione terrena con quella ultraterrena, sia essa la sfera celeste o molto più generalmente l'aldilà.

Le origini di questa festa risalgono all'epoca in cui le isole britanniche erano dominate dalla cultura celtica, prima che l'Europa cadesse sotto il dominio di Roma. L'anno nuovo, allora, cominciava con il 1° novembre, era il momento più solenne di tutto l'anno druidico. La concezione del tempo per i Celti era circolare, ciclica e non lineare come per i cristiani: la fine di ogni ciclo era considerato magico: il punto in cui il mare incontra la costa, la fine di un giorno, la fine di un anno. In particolare il cambiamento stagionale e l'inizio di un nuovo anno erano considerati come un momento di transizione, di Chaos, durante il quale il velo che copriva il mondo diveniva più sottile, si sentiva tangibile la potenza cosmica e si poteva venire in contatto con la magia dell'Universo. Tutte le leggende più importanti in cui si narrano cicli epici, antiche saghe, grandi battaglie e si raccontava di re e eroi, si svolgevano nella notte di Samhain.

Molte di queste leggende trattavano della fertilità della terra e del superamento dell'oscura stagione invernale. Quindi si attendeva la metà più buia dell'anno con grande timore e si celebrava con rispetto cosmico e terrore panico l'inizio del regno semestrale del dio delle tenebre Samhain

I Celti credevano che alla vigilia di ogni nuovo anno il Signore della morte o Principe delle tenebre – Samhain

chiamasse a sé tutti gli spiriti dei Morti. Inoltre temevano che la vigilia del 1° novembre tutte le leggi dello spazio e del tempo fossero sospese e durante tale periodo era permesso al mondo degli spiriti di unirsi al mondo dei viventi.



Candelora

Il 2 febbraio è la grande festa del ritorno della luce. Questo giorno celebrato da sempre e ovunque, è noto con nomi diversi presso i vari popoli di ogni tempo e paese: Imbolc, Oimele, I Lupercali, Candlemas, Brigid's Feast, Candelora. Ha grande valore esoterico e per l'iniziato è il superamento della fase al nero, ossia la resurrezione della simbolica morte dei Saturnali.



La Candelora è una delle notti più enigmatiche ed affascinanti, dietro l'apparente semplicità della candela bianca, si nasconde uno dei più profondi misteri di tutto l'anno magico. La candelora si colloca a metà tra la notte più lunga dell'Anno del solstizio d'inverno, e l'equinozio di primavera, quando la notte è lunga come il giorno.

Gli antichi Druidi chiamavano questo giorno la festa del ritorno della luce, nel quale si risvegliava la dea terra (Imbolc). Dopo il sonno dell'inverno spuntavano infatti i primi timidi fiori, il giorno era visibilmente più lungo: **iniziava la primavera esoterica.**

La Candelora celtica coincideva con la celebrazione, il 1° febbraio, di una loro importantissima Dea chiamata Brigit o Bride, da cui il nome Brigit's Day, la Dea del Fuoco, di natura Trina perché aveva altre due sorelle a lei identiche e sempre del nome Bride. Per questo era contemporaneamente la protettrice dei fabbri, dei poeti e dei guaritori. A Bride erano consacrate diciannove sacerdotesse, molto simili alle vestali romane: anche nel culto di Bride non erano ammessi uomini. Diciannove è il numero del **ciclo metonico**, in quanto ogni diciannove anni le fasi lunari ricadono



nello stesso giorno dell'anno solare. Le caratteristiche della Dea Brine furono assorbite da Santa Brigida, una suora missionaria omonima (Saint Brigit) vissuta tra il 450 e il 525, i cui miracoli la fecero identificare, presso il popolo, con l'antica divinità pagana. Come abbiamo già visto altre volte, cambiano i Santi o gli Dei, ma il significato di una data non cambia, e

Santa Brigida, divenuta poi seconda patrona D'Irlanda (dopo S. Patrizio), resta ancora oggi la protettrice dei fabbri, poeti e guaritori. E viene raffigurata nei dipinti con una fiamma sopra la testa, in ricordo **dell'Antico Fuoco di Bride**

Calendimaggio

È la notte di Beltane, la notte del sacro Fuoco di Bel. Antichissime tradizioni, giunte fino a noi, filtrate e modificate nelle varie culture, ma ancora vive, parlano di un tempo in cui l'uomo conosceva i ritmi della Natura, le forze che in essa si nascondono, e che sono il riflesso di quelle che lui stesso possiede. Echi di antiche notti, dove il cielo terso si mostrava nel suo infinito splendore e dove le selve già misteriose, si ammantavano del mistero dell'oscurità, nel buio più nero rotto solo dalla grande luce del falò che doveva scacciare le forze del male e attirare quelle del bene. I druidi nella radura interrogavano le stelle, mentre gruppi di giovani raccoglievano ramoscelli di vischio, un altro gruppo tagliava una



giovane quercia, tutti intonando inni di lode e ringraziamento per l'abbondanza dei doni preziosi della terra. Forse allora era più semplice pensare che tutto fosse permeato di spirito divino, che tutto avesse un'anima, e che l'uomo potesse, armato di sola sapienza, piegare a sé quelle forze, invocare ed ottenere che la terra gli desse i frutti migliori, che il raccolto fosse reso abbondante dalla pioggia, e che il suo Dio gli evitasse la



furia degli elementi e la voracità degli animali dannosi. Forse allora era più facile, ma noi siamo ancora quelli, siamo ancora in cuor nostro come l'anziano druido che innalzava al cielo le antiche parole, nella sua barbara lingua gutturale, verso quel dio che poteva ascoltarlo, nella notte del Fuoco di Belenus, come nelle altre, quando la Ruota Cosmica ad otto raggi avanzava con l'avanzare del sole e delle stagioni.

Siamo ancora quelli, forse più smarriti, davanti a noi orrori diversi e non il buio della selva; il nostro cielo non è pieno di stelle, c'è un buco nell'ozono, gli alberi non possiamo tagliarli per il maggio, perché sono spariti, nessuno spirito vola sulle discariche, non c'è mistero in un fiume inquinato. Ma noi siamo ancora quelli di sempre, le nostre sofferenze sono forse più grandi, e le magiche notti non sanno più infonderci coraggio e speranza, ma se imparassimo ad alzare la nostra voce, armati della sapienza del vecchio druido, forse troveremmo ancora chi ci ascolta, chi attende con pazienza di tornare a far abbondare le nostre messi, di riempire di nuovo il nostro maggio di variopinti fiori, di ricolmarci ancora dei suoi generosi doni che per noi furono creati. Ben vanga maggio. Un maggio di una nuova era, noi siamo sempre quelli di una volta, non lo dobbiamo dimenticare.

L'albero rappresenta l'unione delle tre dimensioni che si realizza, le sue radici affondano nella terra, dove non giunge mai luce, e questo è il regno della materia inanimata, a contatto con le acque sotterranee; il suo fusto cresce dalla terra per ergersi verso l'alto, come la scala di Giacobbe, ha il valore di fonte per la linfa che trasporta, e rappresenta l'uomo che, è in grado di elevarsi fino alle fronde, le quali sono nella dimensione celeste.

Lammas (il Raccolto)

Siamo giunti al momento chiave della nostra opera, l'inizio dell'autunno esoterico, della fase dell'Oro, il cui simbolo esoterico è rappresentato dal Leone, Re degli



elementi, Signore indiscusso dei deserti assolati e guardiano delle porte dei Misteri. Sono i giorni della Canicola, in cui Sirio, o meglio Sotis la splendente stella di Iside che brilla nella costellazione del Cane Maggiore, accompagna il Sole, al suo levare verso il suo domicilio nel Leone: Osiride è risorto. È la Lugnasad dei Celti, **La Festa del raccolto**. Le popolazioni agricole che vivevano un rapporto magico con

le forze della natura, forse, inconsciamente memori di antichi insegnamenti iniziatici, volevano preservare lo "Spirito del grano" affinché non soccombesse, ma restasse

presso la semente, in modo da fortificarsi ogni anno, sempre più esperto nella lotta contro le forze avverse della natura, per dare ogni anno messi più belle ed abbondanti. Questo grano dorato ci ricorda molto l'Oro dei filosofi, che ogni anno deve crescere e fortificarsi nello spirito dell'Iniziato e progressivamente portare alla totale liberazione.

E' naturale comunque, che in popolazioni la cui vita dipendeva unicamente dal raccolto, lo spirito del Grano fosse addirittura più prezioso della loro stessa anima, e che, più di ogni altra cosa, dovesse essere preservato e fortificato. D'altra parte non è raro che un animale o una pianta, o, in questo caso, una intera coltivazione, divenga una sorta di "Atanor" (fornello dell'Alchimista), in cui compiere, più o meno consapevolmente, le trasmutazioni. Lo Spirito del grano entrava a far parte della coscienza collettiva del villaggio,



era una sorta di egggregoro che poteva garantire la felicità e l'abbondanza. Tutto questo fa parte di un modo di intendere il rapporto con la natura che oggi sembra perduto, ma che le nuove tendenze vanno riscoprendo e valorizzando.

Tutto quanto detto, fa parte di un percorso iniziatico, che si snoda attraverso tali festività nell'anno magico o anno esoterico, e che prevede tappe successive di maturazione e di trasformazione, ricche di un simbolismo che aiuta l'iniziato ad elevarsi e ad intuire ciò che la ragione non può sempre comprendere. E alla fine si realizza quell'unità MATERIA+SPIRITO che è chiamata **la Pietra dei Filosofi**.